

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Certamente ha lottato, ha provato a scappare, a sottrarsi alla furia del marito. Investita, trascinata in auto, poi afferrata per i capelli, presa a calci e pugni e gettata sull'asfalto. L'ultima cosa che ha sentito è stato l'odore acre della benzina, il dolore atroce delle fiamme. Poi solo agonia. Il racconto, terribile, è quello dell'ultimo caso di violenza nei confronti di una donna. La vittima, Giuseppina Fraia, è rimasta esanime in una strada di Pianura, quartiere popolare alla periferia di Napoli. Secondo quanto ricostruito dai carabinieri, la 53enne stava andando a lavoro quando è stata raggiunta dal marito - Vincenzo Carnevale, 51 anni, ora in stato di fermo nella caserma dei carabinieri per tentato omicidio - che l'ha investita procurandole gravi lesioni interne. Ad assistere alla scena molti passanti che però sono subito stati rassicurati dall'uomo. «Non volevo investirla - avrebbe detto il marito - la porto in ospedale». Solo parole, utili a trascinare la moglie in un luogo più appartato dove poterle dare fuoco. Immediato il ricovero presso il reparto di terapia intensiva del Centro grandi ustioni del Cardarelli, dove ora lotta tra la vita e la morte (con bruciatore sul 50% del corpo). «Un episodio - sottolinea la senatrice del Pd Teresa Armatto - di una ferocia inaudita. La politica deve fare di più per proteggere le donne, l'unica strada è quella fornire strumenti adeguati. Con gli ultimi tagli

Dopo una lite investe la moglie e le dà fuoco

- È successo a Pianura, quartiere popoloso alla periferia di Napoli. La vittima ha ustioni su metà del corpo e lotta tra la vita e la morte
- Prima del rogo la donna, 53 anni, è stata colpita a calci e pugni

del governo la prima cosa a venire meno sono stati i centri di accoglienza e sostegno psicologico, unici luoghi dove le donne potevano trovare un aiuto concreto».

Va detto che lo scorso settembre è stata presentata al Senato (e approvata dall'Aula) una mozione che vedeva come prima firmataria la senatrice del Pd Vittoria Franco. In quell'occasione la Franco aveva sottolineato la necessità di «istituire un osservatorio per monitorare il fenomeno e per adottare efficaci e diffusi programmi culturali facendone partecipi innanzi tutto le scuole». È dalle scuole, aveva spiegato la senatrice, che deve partire l'educazione al rispetto della persona femminile e della sua libertà. La mozione chiedeva anche di coinvolgere le associazioni, le famiglie, le istituzioni e di individuare risorse per istituire centri di rieducazione

dei violentatori, come si fa in altri Paesi. Ma anche fondi per sostenere i centri antiviolenza e magari farne nascere di nuovi, istituendo un registro dei centri accreditati. Misure essenziali per un fenomeno che ogni anno miete vittime. Solo nel 2012 sono state più di 70. Tra le prime a denunciarlo le volontarie del movimento «Se non ora quando», in un appello lanciato sul Web. Nell'appello le donne avevano chiesto ai media di sostenere questa battaglia di civiltà. Dello stesso segno la campagna lanciata a gennaio dello scorso anno dalla Rete degli Studenti e l'Unione degli Universitari, assieme per sensibilizzare l'opinione pubblica. L'iniziativa aveva attraversato il Paese in pochi giorni grazie al web, e su Facebook la pagina ufficiale «Femminicidio: mettilci la faccia» conta migliaia di contatti. Una campagna, si legge, «nata per lanciare un segnale forte

non solo sociale, ma anche politico e culturale, contro la violenza sulle donne e contro tutte le violenze».

Migliaia le adesioni e le foto con diversi volti noti della cultura e dello spettacolo. Ma ad un anno di distanza troppo poco è stato fatto. Questo genere di violenza è ancora la prima causa di morte per le donne fra i 16 e i 44 anni. Uccide più del cancro, degli incidenti stradali e delle guerre (dati Eurispes). E la cosa terribile è che in alcuni casi la violenza domestica non viene percepita come reato, perché esiste un quadro giuridico frammentario. Così, pene e risarcimenti contribuiscono al muro di silenzio che circonda il problema. Un contesto di incertezza che viene spesso percepito dalle vittime, donne che si sentono scoraggiate a denunciare e che preferiscono tenere nascosto il proprio dolore.



Il procuratore di Bari Laudati

Il Csm apre la procedura per trasferire il procuratore Laudati

FELICE DIOTALLEVI
BARI

Il procuratore capo di Bari, Antonio Laudati, rischia il trasferimento per incompatibilità. La prima commissione del Csm, con una decisione presa a larga maggioranza, ha avviato tale procedura per il magistrato. Il fascicolo su Laudati era stato aperto a seguito dell'inchiesta della Procura di Lecce nel settembre del 2011: il capo della Procura barese era indagato per favoreggiamento e abuso d'ufficio.

La Commissione tornerà a riunirsi la prossima settimana, sia per stendere e approvare le motivazioni dell'avvio della procedura, sia per fissare una data per convocare Laudati a Palazzo dei Marescialli. Il regolamento, infatti, prevede l'avvio d'istruttoria per valutare se sussistono o meno gli estremi per chiedere al plenum di trasferire il magistrato. Laudati, dunque, sarà sentito al Csm. Solo dopo tale atto, la Commissione prenderà la sua decisione definitiva sulla proposta da sottoporre al vaglio del plenum.

L'ipotesi di reato di abuso d'ufficio contestata dai pm di Lecce a Laudati riguarda gli accertamenti operati dalla Guardia di Finanza sui pm baresi Pino Scelsi e Desiree Digeronimo. Il presunto favoreggiamento, invece, secondo l'accusa, sarebbe avvenuto nei confronti di Gianpaolo Tarantini e Silvio Berlusconi nell'ambito dell'inchiesta sulle escort. La Prima Commissione dell'organo di autogoverno della magistratura, aveva, nei mesi scorsi, già sentito sulla vicenda il pg di Bari, Antonio Pizzi e i tre procuratori aggiunti della Procura del capoluogo pugliese. Nel dicembre del 2011, il Csm archiviò una pratica su Laudati, che era stata aperta a seguito di una denuncia presentata proprio dall'ex pm di Bari Scelsi (poi passato alla Procura generale): aveva accusato Laudati di aver provocato ritardi nell'inchiesta sulle escort, per aiutare l'allora premier Berlusconi a eludere le indagini «dirette ad accertare anche l'eventuale suo concorso nei reati contestati». Scelsi, titolare dell'inchiesta escort, aveva denunciato di aver ricevuto pressioni, tra il 2008 e il 2009, perché l'inchiesta fosse insabbiata. Accuse che furono ribadite davanti al Csm nell'ottobre del 2011 da Pizzi. In particolare a Laudati fu contestato di aver disposto «arbitrariamente», nel giugno del 2009, due mesi e mezzo prima di insediarsi nell'incarico di procuratore di Bari, che le indagini sulle escort portate da Tarantini nelle residenze di Berlusconi «venissero sospese e non si adottasse alcuna iniziativa fino a quando non avesse assunto le funzioni» di capo della procura. L'incontro avvenne nella scuola allievi della Guardia di finanza di Bari alla presenza del pm inquirente, Giuseppe Scelsi, e di ufficiali della Guardia di finanza a cui erano state delegate le indagini.

MALTEMPO

Neve e freddo Piemonte, polemica per il blocco dei Tir

Neve sul centro nord. Disagi soprattutto fra Piemonte e Liguria (Genova - nella foto - la città che ha sofferto i maggiori disagi) e sulle arterie che dalla Toscana vanno verso l'Emilia. Si temono gelate notturne con conseguenti problemi alla circolazione del mattino, specie sui binari ferroviari: da domenica infatti lavorano con turni rotativi oltre 3mila persone, sia delle società del Gruppo FS Italiane sia delle ditte appaltatrici. Task force a lavoro anche negli scali aeroportuali del nord (specie Malpensa e Linate, che sono potuti così rimanere sempre operativi). Polemica di confindustria per il blocco dei Tir in Piemonte, ritenuto eccessivo. Freddo e neve anche oggi, fino alle pianure del centro. Neve anche negli Appennini abruzzesi, sulla Sila e sull'Etna, mentre nel resto del sud cadrà molta pioggia. Le temperature saranno attorno allo zero, e domani scenderanno ancora, per il giorno più freddo dell'inverno, con questi tutte le città del centro nord con il termometro sotto lo zero. Da giovedì graduale e lento miglioramento, per un fine settimana con un timido sole.



La neve a Genova FOTO LAPRESSE

«Vietato nascere»: sciopero nelle sale parto

PINO STOPPON
ROMA

Oggi in Italia è «vietato nascere»: i ginecologi italiani si asterranno infatti dal lavoro per 24 ore, con il conseguente stop a 1.100 interventi programmati ed esami, mentre saranno garantite le urgenze. Lo sciopero è stato proclamato dalla Fesmed (Federazione sindacale medici dirigenti) e vi hanno aderito tutte le associazioni della ginecologia e molte altre sigle professionali. Interesserà i medici dipendenti e gli altri operatori del Ssn che operano nei punti nascita, nei consultori familiari e negli ambulatori ostetrici del territorio. Le organizzazioni mediche hanno inoltre consegnato al ministro della Salute, Renato Balduzzi, un documento con motivazioni della protesta e le richieste: rivisitazione del contenzioso

medico legale, la messa in sicurezza dei punti nascita, l'obbligatorietà da parte delle aziende sanitarie di assicurarsi. Due le ragioni della protesta: la richiesta di garanzie per poter lavorare al meglio in strutture sicure e moderne, e questo per i medici, ma soprattutto per le donne assistite. E poi nuove norme di legge per il contenzioso medico legale con tariffe controllate per le polizze assicurative. Sul primo punto la denuncia riguarda la mancata applicazione delle disposizioni previste nel Piano nazionale per i punti nascita (risalente al dicembre 2010) che prevedeva precise indicazioni per la loro qualità e messa in sicurezza. Dalla chiusura di quelli troppo piccoli, alla guardia ginecologica e pediatrica attiva h24, ad un numero sufficiente di ostetriche nei reparti e alla predisposizione di sale operatorie vicino alle sale parto. «Ringrazia-

mo il ministro per la rapidità della convocazione e per la sua disponibilità. Abbiamo ribadito - spiegano le associazioni Fesmed, Aogoi, Sigo e i chirurghi dell'Acoti - che la nostra protesta è rivolta soprattutto ad attrarre l'attenzione di tutte le forze politiche affinché si facciano carico di inserire nei rispettivi programmi di governo la problematica del contenzioso medico legale». «Dal 2010 - spiega la Fesmed - è stato fatto poco o nulla. E in molte regioni si va avanti ancora con la pronta disponibilità e gli straordinari. E

...
Ginecologi sul piede di guerra, saltano 1.100 interventi programmati: garantite solo le urgenze

poi vogliamo che Governo e Regioni si attivino per nuove regole in campo assicurativo». «Non vogliamo che le donne subiscano danni - aggiunge la Fesmed - per cui sarà garantita la continuità delle prestazioni indispensabili ai sensi di quanto previsto all'articolo 1 della legge 146/90 e negli Accordi sui servizi pubblici essenziali in caso di sciopero della dirigenza medica e veterinaria del Ssn». Non verrà invece dato corso alle attività programmate e questo si stima che porterà ad un totale di circa 1.100 interventi nei reparti di ostetricia e ginecologia che dovranno essere rinviati. Fatte salve le urgenze indifferibili, che saranno comunque garantite, lo stop riguarderà anche l'attività dei consultori familiari e di tutti gli ambulatori ostetrici del territorio, dove non verranno effettuati esami clinici, visite specialistiche ed ecografie.